

Commuove e diverte Emanuele Salce interprete al Manfredi di "Mumble mumble"

L'attore due volte figlio e orfano d'arte, in questo spettacolo riesce a condensare emozioni e sentimenti che raggiungono e coinvolgono la platea. Un racconto lineare e appassionato



di Emanuela Sirchia

Raccontare di sé, mettersi a nudo e farlo sul palcoscenico, senza rete. Dare emozioni, quelle semplici e schiette che ti fanno passare dalla commozione alla risata più aperta. L'attore interpreta sé stesso, in un camerino, davanti allo specchio. Non è in un grande teatro anzi. Manca poco all'entrata in scena per interpretare Dostoevskij e... scopre che in sala ci sono soltanto un paio di spettatori. Non è certo esaltante come situazione. Ma perché non ricordare qui, in camerino, proprio se stessi? Tutto questo accade in "Mumble Mumble, confessioni di un orfano d'ar-

te", in scena fino a domenica al teatro Nino Manfredi. Ne è protagonista Emanuele Salce che la scorsa settimana, in una intervista, ci aveva anticipato lo spettacolo e ci aveva raccontato di come avesse scelto quel titolo per descrivere una doppia condizione, quella scontata del figlio d'arte (il padre era Luciano Salce ma ha vissuto dall'età di due anni con Vittorio Gassman, secondo marito di sua madre Diletta D'Andrea). Bene Emanuele, bypassa la condizione di figlio d'arte, dalla quale né lui, né altri nella sua stessa situazione, potranno mai liberarsi.

Una condizione privilegiata ma allo stesso tempo "pesante" e per i più svariati motivi. Per

Emanuele poi è doppia, avendo avuto accanto due "giganti, due statue, due montagne" come chiama lui Salce e Gassman. Già, montagne da scalare. Ed Emanuele prende come spunto due eventi tragici, quelli della scomparsa di Luciano e Vittorio ma, attenzione, non lo fa in maniera straziante; solo emozionante, questo sì. Il tutto è condito da momenti esilaranti con il racconto di alcuni episodi all'interno di situazioni così drammatiche. E allora il protagonista per farlo si abbandona allo spettatore al quale racconta stati d'animo e, allo stesso tempo quei, diciamo pure, fastidiosi momenti e atteggiamenti nei quali molti cadono quando hanno a che fare con il "figlio di quel tale personaggio". Falsi approcci, salamelecchi fuori luogo e molto altro che Emanuele propone al pubblico che con lui condivide il racconto, accettando di buon grado quel lasciarsi andare dell'attore sulla scena.

Si scopre così che "Mumble mumble" oltre ad essere una tipica espressione dei fumetti è anche il soprannome che da piccolo avevano appioppato ad Emanuele. Si scopre quel disagio nell'ascoltare Vittorio che ti manda in malomodo in cameretta a studiare, come fanno tutti i padri ma lui lo fa con lo stesso accento di uno dei suoi personaggi portati in scena. Salce afferma che per anni ha pensato che la sua condizione di figlio d'arte fosse quella di un "portatore sano di un handicap". E poi c'è il racconto esilarante di un viaggio in Australia, giovane uomo



il nuovo
Giornale di OSTIA